Agrigento: dopo la tragedia della frana

I comunisti chiedono la convocazione del Consiglio comunale

Una dichiarazione del compagno dott. Messina a nome del PCI

AGRIGENTO, 4

Il segretario della federazione agrigentina del PCI e capo-gruppo consiliare al Comune compagno dott. Messina ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione in ordine al disastro che ha colpito la città. «La richiesta di convocazione del Consiglio comunale di Agrigento pubblicamente espressa da alcuni esponenti dell'opposizione di sinistra non può non trovarci consenzienti: il gruppo nostro, tra l'altro, aveva già fatto una richiesta telegrafica in tal senso subito dopo il disastro che ha colpito la nostra città

Il fatto è che pur in questo gravissimo momento l'Amministrazione comunale fa orecchio da mercante, come sempre. Ma se prima della frana la Giunta poteva essere accusata solo di violazione del metodo della democrazia nella mancata convocazione del Consiglio richiesta spesso dall'opposizione, oggi il giudizio deve essere più severo.

Di Agrigento discute tutta la stampa mondiale: il Parlamento viene convocato con all'ordine del giorno i problemi inerenti al disastro, alle iniziative relative, alla ricerca delle responsabilità ed il massimo organo «dirigente» la vita della città non è in grado di esprimere opinioni, giudizi, proposte.

Eppure, sul tappeto, ci sono problemi gravissimi che solo col contributo di tutte le forze possono essere risolti: dal problema drammatico dei sinistrati, per garantire loro una migliore e civile assistenza, al problema della ricerca di vani sfitti, alle questioni relative agli stanziamenti dei governi nazionali e regionali, al loro controllo contro eventuali illeciti accaparramenti, alle scelte da indicare per il loro utilizzo: chè non si tratta solo di dare una casa ai sinistrati bensì il lavoro a chi ne è rimasto privo e l'inizio di un processo di industrializzazione che abbia negli interventi dell'IRI, della SOPIS, dell'Ente Minerario i cardini e nella lotta per l'applicazione della legge sull'ESA i presupposti di una riforma e trasformazione dell'agricoltura».

«Certo ha ragione il segretario della Federazione del PSI — ha continuato Messina — quando chiede, a nome del suo partito, la convocazione del Consiglio: voglio però manifestare la sorpresa più profonda per l'estrema cautela con cui il segretario socialista parla di eventuali responsabilità in ordine al disastro.

Quando egli afferma che «non vogliamo affermare che esiste un rapporto di diretta causalità tra le costruzioni effettuate e la frana» si mette nella posizione di Ponzio Pilato che, guarda caso, tutta la stampa nazionale, oltre che illustri tecnici, hanno contraddetto: dal *Corriere della Sera* alla *Stampa* di Torino. Queste posizioni che sono assai più melliflue di quelle espresse dallo stesso consigliere socialdemocratico Capitano oggi non servono certamente mentre il problema dell'opposizione oggi è quello di contribuire a far luce completa su tutto: chi deve pagare paghi. Solo così, ha concluso il compagno Messina, sarà possibile iniziare un'era nuova per la nostra città nell'interesse di tutto il popolo». E il primo impegno di tutte le forze democratiche comunque non può non essere oggi quello di portare più avanti la lotta per isolare e battere i gruppi di potere dc alla direzione del Comune.

Ancora deserti i campi di gelsomino

Manifestano a Reggio C. le raccoglitrici in lotta

Quinta giornata di lotta — Picchetti di sindacalisti e di lavoratrici — Respinti i ricatti e le minacce padronali

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 4.

Anche stamane, quinta giornata di scioperi consecutiva nei gelsomineti. Le raccoglitrici non si sono mosse dalle loro abitazioni; inutilmente auto carri e macchine sono state inviate sui luoghi di concentramento per trasportare le lavoratrici. Una generale fiducia sulle loro forze, sulla rinsaldata e tenace unità, ha fatto superare divergenze e sospetti. Nei centri interessati alla raccolta dei gelsomini, ed in quelli di reclutamento della mano d'opera, le luci nelle abitazioni non si sono accese. I carabinieri inviati stamane in numero maggiore per «garantire» le libertà di lavoro sono rimasti soli sulle strade tra le tre e le otto del mattino. La lunga attesa è trascorsa invano: nessuna raccoglitrice ha abbandonato il proprio paese. Solo circa sessanta lavoratrici di Monticella sono scese in strada per affiancarsi ai picchetti dei dirigenti sindacali della Federbraccianti e della CGIL. E' stata una magnifica prova di maturità e di conoscenza sindacale.

Una ordinata ribellione al permanere di condizioni di sfruttamento e di particolare disagio; si lavora dalle tre alle undici del mattino, curve sui cespugli di gelsomino sotto un intenso e persistente profumo, sino a quando il sole di venta cocente.

Sono donne anziane, ragazze e spesso bambini di diecidodici anni, che le madri portano con loro per guadagnare cento-duecento lire in più rispetto alle altre raccoglitrici.

Da un primo sommario calcolo si può stabilire in oltre duecento milioni di lire la perdita netta degli agrari in queste cinque giornate di sciopero.

Una somma che supera largamente le richieste di aumento avanzate a nome delle raccoglitrici dalla CGIL. La irrisorietà del quantitativo di fiori raccolti qui e là ha fatto diventare improduttivo il ciclo di lavorazione per l'estrazione della presiosa «concreta» del gelsomino; così presso tutte le grosse aziende stamane sono state chiuse le fabbriche di trasformazione industriale dei fiori.

Lo sciopero si è esteso a Bovolino ed a Siderno per cui si può oggi affermare che la quasi totalità delle raccoglitrici è ormai seriamente impegnata in un confronto diretto con gli agrari e con i loro occasionali compagni di viaggio.

E' una battaglia estenuante, durante la quale le raccoglitrici hanno saputo respingere ogni ricatto e minaccia padronale, hanno unitariamente respinto l'accordo-truffa, hanno notevolmente accresciuto la loro carica battagliera. Domani, infatti, centinaia di raccoglitrici di gelsomini — in assenza di un qualsiasi intervento da parte di quelle autorità cui era stato sollecitato un incontro risolutorio per la vertenza in atto — verranno a Reggio Calabria a conclusione della sesta giornata di lotta. Autopullman, macchine, treni trasporteranno le folte delegazioni di raccoglitrici rappresentanti delle cinquemila in lotta.

La loro presenza fisica a Reggio Calabria, la loro pressione unitaria servirà a convincere l'opinione pubblica, i cittadini di Reggio Calabria, sui termini reali della vertenza che, qualcuno, con fantasiose trovate o con inutili provocazioni avrebbe interesse ad acutizzare. Non vi è dubbio alcuno che tale giusta decisione, adottata con entusiasmo dalle lavoratrici e dai dirigenti provinciali della Federbraccianti e della CGIL servirà a scuotere l'autorità prefettizia dal loro strano torpore ed a dimostrare quanto inutili e vani siano stati i «buoni uffici» del direttore e del vice direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro per la ricerca di un «equo e rapido compimento della vertenza».

Si dimostrerà, infine, quanto l'infelice iniziativa del predetto ufficio di accogliere la richiesta degli agrari attuando una discriminazione verso la CGIL, abbia notevolmente contribuito ad aggravare la situazione dei gelsomineti, con danni considerevoli per l'economia generale e per le migliaia di raccoglitrici di gelsomini.

Un nuovo contratto provinciale, una nuova trattativa, sono ormai necessari per riportare la situazione alla normalità, per consentire alle raccoglitrici umane condizioni di lavoro, una equa retribuzione salariale ed un giusto trattamento

Enzo Lacaria

Lecce

Una inchiesta degli studenti sugli esami e sulla scuola

E' stata portata a termine dagli stessi ragazzi - Un giudizio negativo sui metodi attuali per valutare la preparazione degli allievi - Un colloquio di 15 minuti per 3 anni di studio

Dal nostro corrispondente

LECCE, 4.

Alcuni giorni sono ormai trascorsi dalla conclusione degli esami di Stato, e naturalmente anche a Lecce — come in ogni altra città italiana — alcune migliaia di studenti hanno dovuto sostenerli. I risultati sono ormai noti e, pur se le inevitabili polemiche sono ancora accese, la tensione di quei giorni è tuttavia pressochè scomparsa. Si continua però ancora a parlare molto degli esami e del modo in cui essi si sono svolti. Si parla soprattutto degli esami in generale, della loro funzione, della loro validità, e della possibilità che da essi lo studente tragga indicazioni e orientamenti utili per il proseguimento degli studi

E' una polemica antica, che si rinnova puntualmente ogni anno in questo periodo e poi ancora a settembre, alla «riparazione». I discorsi si moltiplicano nei bar, per le strade, sulla spiaggia, e talvolta diventano accesi e violenti.

L'idea di una breve inchiesta è stata suggerita alla nostra redazione proprio da un gruppo di studenti che hanno frequentato l'ultimo anno del liceo classico «Palmieri» di Lecce; è stata loro cura perfino distribuire e successivamente ritirare un breve questionario contenente alcune domande agli studenti. E' stato così possibile conoscere il pensiero di una cinquantina di giovani «maturati» o «maturandi» a proposito degli esami.

E' chiaro che si tratta solo di un sondaggio, di un «campione», e che l'ambiente in cui si è svolto è notevolmente differente da quello delle grandi città, o dei grossi centri industriali. Ma è forse proprio per questo che i risultati meritano di essere segnalati.

La prima domanda era questa: «Sulla base della tua recente esperienza, credi che gli esami di maturità abbiano avuto la funzione di coronare in modo organico tutto il ciclo di studi precedente?».

Le risposte, per la grande maggioranza, sono state nettamente negative; le argomentazioni addotte sono talvolta assai differenti, ma — fra le tante — due ricorrono con maggiore frequenza, e sono tali da chiamare in causa tutto l'attuale assetto scolastico italiano: si afferma in primo luogo l'assurdità dell'attuale metodo di esami, intesi come «banco di prova» per misurare la maturità del candidato. «Non si può valutare — ha scritto uno studente — la preparazione che un allievo ha acquisito nel corso di cinque anni in un breve colloquio di quindici minuti, e specie in un momento in cui la «psicosi degli esami» gioca brutti scherzi». Un altro maturato ha risposto: «Io considero gli esami che ho appena sostenuto uno «spauracchio» che — per fortuna — non ha niente a che vedere con l'impegno e la preparazione di tutto il corso liceale». «Vi è poi la questione dei commissari esterni — ha aggiunto uno studente della I. commissione rispondendo al suo questionario —: il notevole dislivello fra la media di ammissione e la media d'esame (a tutto svantaggio di quest'ultima), starebbe a dimostrare che, nel giudizio, si è voluto coinvolgere anche il corpo docente dell'anno scolastico.

Si è dunque verificata una frattura tra coloro che ci hanno seguiti per tre anni — e che perciò avrebbero molti e più validi titoli di valutazione — e coloro i quali hanno preteso — e non certo per colpa loro — di giudicarci in dieci minuti.

E' chiaro che non si può attribuire la colpa di tutto questo al tale o al tal'altro commissario, ma a tutto il sistema scolastico che è sbagliato dalle fondamenta».

E' importante notare che i giudizi maggiormente critici sono stati espressi proprio da quelli allievi che hanno ormai conseguito la maturità, e che non avrebbero quindi motivi di particolare animosità.

La seconda domanda, strettamente legata alla prima, chiedeva se dagli esami si possano trarre utili elementi indicativi ai fini del proseguimento degli studi. Anche qui la maggior parte delle risposte è stata negativa. Qualcuno ha perfino affermato che l'esame ha l'effetto di confondere maggiormente le idee, mentre i più hanno risposto che l'orientamento da seguire dopo viene acquisito in tutt'altra sede e che l'esame non lo favorisce minimamente.

Assai interessanti si sono anche rivelate le risposte fornite alla domanda «Pensi che sia adeguato trasferire in un numero (il voto) il giudizio complessivo sulla maturità di un candidato?».

Nelle risposte, come era facile prevedere, non ci si è limitati al solo momento degli esami, ma ci si è riferiti all'intero corso di studi. Il 10 per cento degli interrogati ha, in verità, espresso perplessità e questo non perchè apprezzi il sistema del voto, ma perchè non riesce a intravedere altra immediata ed eloquente concretizzazione del giudizio del docente.

Altre risposte invece hanno rivelato maggiore maturità e orientamenti più precisi. «Il metodo del voto è il triste retaggio di un sistema educativo sbagliato» ha scritto una studentessa, anch'essa «maturata». «Non abbiamo bisogno del «simbolo» di un giudizio (che, proprio perchè simbolo è soggetto agli alti e bassi e alle pressioni più diverse) ma di un giudizio vero, continuamente espresso e approfondito, che favorisca la collaborazione». Un altro ha scritto: «Il voto è lo strumento che meglio si presta ad instaurare un clima di incomprensione sulla maturità di un candidato? Nelle risposte, come era facile prevedere, non ci si è limitati al solo momento degli esami, ma ci si è riferiti all'intero corso di studi. Il 10 per cento degli interrogati ha, in verità, espresso perplessità e questo non perchè apprezzi il sistema del voto, ma perchè non riesce a intravedere altra immediata ed eloquente concretizzazione del giudizio del docente.

Altre risposte invece hanno rivelato maggiore maturità e orientamenti più precisi. «Il metodo del voto è il triste retaggio di un sistema educativo sbagliato» ha scritto una studentessa, anch'essa «maturata». «Non abbiamo bisogno del «simbolo» di un giudizio (che, proprio perchè simbolo è soggetto agli alti e bassi e alle pressioni più diverse) ma di un giudizio vero, continuamente espresso e approfondito, che favorisca la collaborazione». Un altro ha scritto: «Il voto è lo strumento che meglio si presta ad instaurare un clima di incomprensione fra professori e studenti. C'è bisogno di una riforma organica e strutturale».

Il questionario conteneva infine una domanda riferentesi ad un episodio particolare a carattere locale che tuttavia si verifica spesso «inspiegabilmente» (!) anche in altre sedi d'esame: il trasferimento improvviso di presidente e di commissari da una commissione all'altra. A Lecce è accaduto che il presidente della prima commissione sia stato all'ultimo momento spostato alla seconda e viceversa.

Questo fatto — affermano gli studenti — pur se non comporta un danno concretamente visibile, ha tuttavia l'effetto di determinare disorientamento e apprensione fra gli studenti. E su questa risposta gli studenti, nessuno escluso, sono stati d'accordo.

Eugenio Manca

Studente durante l'esame di maturità

Terni

Gas metano per i fornelli: approvata la convenzione

Il Consiglio comunale si era riunito in seduta straordinaria - La vecchia convenzione era stata denunciata nel marzo scorso

Dal nostro corrispondente

TERNI, 4.

Entro l'anno i cittadini di Terni potranno usufruire dei benefici del gas metano nei loro impianti di riscaldamento o più semplicemente nei fornelli delle cucine domestiche.

Nella seduta straordinaria di mercoledì il Consiglio comunale ha approvato la nuova Convenzione con la «Soc. Gas» che concede alla stessa per un ulteriore periodo di 10 anni il servizio di distribuzione del gas di città a condizioni nuove e più favorevoli per gli utenti.

I primi passi per il raggiungimento di questo accordo la Amministrazione Comunale li mosse nel marzo scorso quando decise di denunciare la convenzione che avrebbe dovuto scadere nel 1981, chiedendone la risoluzione anticipata. I motivi che spinsero la Giunta ad una simile decisione erano molti: il costo, soprattutto, troppo elevato per un tipo di gas che aveva un basso potere calorifico (5.000 cal./mc.) e lo stato della rete di distribuzione, solo parzialmente adattabile al nuovo combustibile (il metano) che la società SNAM aveva concesso a Terni mediante il metanodotto.

Di fronte alla volontà di cambiare un servizio che era diventato per una città come Terni antiquato e costoso, si proposero allora due alternative: municipalizzare il servizio riscattando gli impianti, o rinnovare la convenzione su basi del tutto nuove. Scartata la prima ipotesi che avrebbe messo il Comune di fronte a spese troppo forti, si ricorse a quella più realistica e conveniente per tutti, una nuova convenzione capace di ridurre il prezzo del gas pagato dall'utente.

E veniamo così alle cifre. Premesso che il metano ha un potere calorifico doppio rispetto al vecchio gas di città, e che quindi il consumo verrebbe dimezzato accorciando anche i tempi di cottura nel caso dell'uso casalingo o di riscaldamento nel caso di impianti termici, il costo del gas viene portato a 63 lire (55 con l'allacciamento a proprie spese) nel caso dell'uso domestico e a 35 lire per il riscaldamento.

Tenuto conto, come avevamo premesso, del minor consumo ottenuto con il metano, i risparmi saranno del 21,5% per l'uso famigliare, del 41,3% per il riscaldamento e del 51,9% per le utenze artigianali.

Queste le cifre, gli utenti stessi potranno dire in un prossimo futuro, i vantaggi che questa nuova convenzione porterà loro.

Ulteriori riduzioni verranno poi fatte dalla società quando il consumo del gas sarà aumentato rispetto a quello veramente basso che si registra ora.

Ci è sembrata interessante una osservazione fatta dall'assessore alla sanità Benvenuti, lo smog, piaga non lieve delle città moderne sarebbe notevolmente inferiore se i cittadini usassero il gas al posto degli altri combustibili che producono enormi quantità di residui di combustione.

r. m.

Spoleto

Come è stata accolta la legge sulle aree depresse

Commenti e discussioni fra la popolazione

SPOLETO, 4.

La legge sulle aree depresse del centro-nord recentemente varata dal Parlamento è oggetto di commenti e discussioni a Spoleto, la città da anni avvilita da una grave crisi agricola e da una serie di smobilitazioni industriali che ne hanno ridotto l'economia a lumicino e costretto alla emigrazione migliaia di lavoratori.

Qualcuno dice di «sperare» in questa legge, ma non si manca di sottolineare la sua estraneità e la mancanza di ogni suo collegamento con la programmazione nazionale ed il piano regionale di sviluppo economico, per cui anche chi «spera» in qualche intervento marginale della «cassetta» non può nascondere il suo scetticismo e non richiamarsi al piano regionale che la legge ignora.

Perché il discorso del giorno è questo: gli umbri si sono dati concordemente un piano di sviluppo economico che è stata la prima esperienza del genere in Italia e non è possibile sperare in una rinascita economica, per esempio in una città come Spoleto che soffre per gravi deficienze strutturali, se non si seguono le analisi, le diagnosi e le proposte del piano che non si limitano alla indicazione di interventi infrastrutturali, come si vuole fare con la «cassetta», ma indicano le modifiche da apportare alle strutture agricole, industriali ed anche turistiche se si intende concretamente operare per la rinascita della economia regionale.

La DC ed il governo di centro sinistra hanno invece ripreso la stessa strada che si rivelò sbagliata con i precedenti interventi legislativi tipo «cassetta» e per l'Umbria e per Spoleto tali interventi non possono aprire grosse prospettive di ripresa economica: resta aperta per tutti la strada dell'unità per imporre al governo di dare avvio ad una seria politica di programmazione della quale gli umbri hanno già da tempo unitariamente gettato le basi.

Cinquefrondi (Reggio C.)

Odg del Consiglio di solidarietà con il Vietnam

CINQUEFRONDI (R. Calabria), 4

Il Consiglio Comunale ha approvato un odg contro gli indiscriminati bombardamenti americani sulla capitale del Vietnam del Nord e sulle altre più importanti città. Tali bombardamenti «impongono gravi privazioni ed enormi distruzioni ad un popolo che lotta per la sua libertà e per la sua indipendenza» e qualificano l'intervento americano come «un vero e proprio atto di aggressione ai danni di uno Stato indipendente e sovrano» contro cui il governo degli USA non ha mai dichiarato guerra.

L'odg, nel raccogliere l'eco di condanna generale e le giustificate preoccupazioni che «la cosiddetta "escalation" promossa dagli USA possa coinvolgere sempre più l'intera umanità sino ad una nuova guerra mondiale ed alla distruzione totale del genere umano», chiede al governo italiano «di dissociare la sua responsabilità da ogni atto aggressivo commesso da altri Paesi dello schieramento occidentale, di levare la sua voce di condanna e di esecrazione per tali atti di sterminio della umanità, di fare tutto il possibile, con una politica estera attiva, per salvaguardare la pace nel Vietnam e nel mondo intero».

Matera

Centro sinistra e liberali approvano il bilancio

Voto contrario dei comunisti - Obbedienza alla linea governativa del «contenimento» della spesa - Le enormi spese per l'assunzioni di favore

Dal nostro corrispondente

MATERA, 4.

Il bilancio preventivo approntato dai partiti del centro sinistra alla Provincia di Matera per la gestione amministrativa del corrente anno è piaciuto anche ai liberali il cui unico rappresentante in seno al massimo consesso provinciale ha unito il suo voto favorevole a quello della maggioranza DC, PSI, PSDI.

Contro lo sterile bilancio hanno votato i rappresentanti comunisti; che nel corso del dibattito ne hanno ampiamente sottolineati i limiti e documentata l'arretratezza denunciando la supina accettazione della linea del «contenimento» imposta dal governo centrale.

Proprio perchè arretrato anche rispetto alle timide linee programmatiche che furono messe a base della collaborazione fra i tre partiti della maggioranza, l'attuale bilancio, definitivamente arroccato su posizioni di immobilismo e paralisi totali, ha potuto ottenere l'assenso e l'approvazione anche dei liberali. I quali, in modo sempre più palese, hanno rinunciato a esercitare una funzione di opposizione e hanno finito con l'appoggiare definitivamente la maggioranza di centro sinistra la cui tendenza immobilistica è comprovata dalla rinuncia a sviluppare una politica coraggiosa e moderna nei settori dell'agricoltura, della pubblica istruzione, della industrializzazione, dei lavori pubblici, del turismo. La qual cosa ha consentito al gruppo comunista di definire l'attuale bilancio un libro pieno di desideri ma privo di idee e di volontà.

In un solo settore la maggioranza di centro sinistra ha evitato di applicare la linea del contenimento della spesa: nel sottogoverno e nel clientelismo.

Infatti il capitolo del personale, saturo fino al punto che la CCFL ha già respinto il ruolo aggiunto col quale si è cercato in precedenza di legittimare l'assunzione superflua di oltre 150 dipendenti in più del fabbisogno, ha subito ulteriori modifiche con altre assunzioni operate in questi ultimi mesi per favorire amici e parenti degli assessori dei partiti di maggioranza.

In meno di sei mesi l'Ente Provincia ha assunto 35 nuovi dipendenti e, fatto ancora più grave, la pratica del sottogoverno continua a mortificare la vita dell'ente con altre assunzioni di favore.

In tal modo l'incidenza della spesa, in questo settore, è diventata enorme. Sta di fatto che l'Amministrazione Provinciale di Matera spende un miliardo e mezzo per il personale, cioè una terza parte della spesa totale e più dell'ottanta per cento delle entrate effettive dell'ente.

Una terza parte di questa somma, cioè mezzo miliardo, viene spesa in più del reale fabbisogno per soddisfare la pratica del sottogoverno e del clientelismo dei partiti della maggioranza. Va considerato che si tratta di mezzo miliardo che viene sottratto alle altre possibilità di spesa e di intervento nei settori chiave della economia materana. L'intervento del gruppo comunista ha permesso, nel corso del dibattito, di modificare alcune voci del bilancio, riuscendo a strappare alcuni significativi aumenti nei capitoli dell'agricoltura, dell'assistenza e della cultura.

In quest'ultimo settore è stata scritta in bilancio, su proposta del gruppo del PCI, una nuova voce di cinque milioni per la istituzione di un premio per la pittura il quale deve collocarsi fra i maggiori premi a livello nazionale.

D. Notarangelo

Giulianova

Si intensifica la lotta dei contadini bieticoltori

Numerosi stanziamenti approvati dalla Giunta comunale

«Il Tempo» appoggia apertamente i padroni — Le responsabilità della SADAM

GIULIANOVA, 4

L'atteggiamento provocatorio e antidemocratico della SADAM, degli agrari e della prefettura di Teramo trova nell'intensificazione della lotta dei mezzadri e contadini bieticoltori della fascia costiera la risposta dovuta. Lo sciopero della cavatura e della consegna, proclamato il 26 luglio, prosegue compatto; la forte manifestazione del 30 luglio ha altresì dimostrato, anche a chi pensava di fiaccare il movimento con la politica del rinvio, la combattività e la decisione della categoria che non vuole più essere derubata sul peso, sulla gradazione polarimetrica, sui sottoprodotti non pagati nè restituiti.

Vuoto ed irresponsabile appare, in questa situazione, la sollecitazione de «Il Tempo» per un più fermo atteggiamento della SODAM. E' questa la voce del padronato agrario e dell'ANB che vede accentuarsi lo sgretolamento della sua influenza, che dal Fucino si va estendendo nelle altre zone bieticole abruzzesi.

Questi i termini della vertenza: i bieticoltori, e non solo i comunisti, rivendicano il potere di contrattazione nei confronti del monopolio e la disponibilità del prodotto nei confronti dei concedenti in mezzadria.

Dall'aprile scorso il Consorzio dei bieticoltori questi problemi aveva avanzato e la SALAM si era impegnata a trattare. Sono passati cinque mesi ed oggi la prefettura di Teramo, sollecitata a far opera di mediazione nella vertenza, ha tentato una risposta elusiva, mascherandosi dietro la falsificazione dei fatti, che ha come senso: noi non abbiamo alcun potere di fronte al monopolio saccarifero, quindi ce ne laviamo le mani. Più provocatoria la risposta della SADAM alla delegazione recatasi ancora martedì 2 agosto: ora non si discute, ripassate il prossimo anno.

I bieticoltori però non sono più disposti a subire sul prodotto, e quindi sui loro redditi di lavoro, alcun taglieggiamento: sono quindi costretti a vendere le loro bietole a quei zuccherifici che assicurano il loro diretto controllo ed il loro diritto a contrattare tutte le fasi della vendita attraverso la libera scelta sulla rappresentanza.

Se quindi le bietole della fascia teramana saranno esportate, la responsabilità di tale decisione, che hanno preso non certo a cuor leggero i bieticoltori, ricade sulla SADAM, sugli agrari, sulla prefettura. E se tale decisione avrà come conseguenza un minor numero di giornate lavorative per gli operai stagionali, se la conseguenza di ciò ricade sull'economia generale di Giulianova per la contrazione del monte salari e delle capacità di acquisto dei lavoratori, la responsabilità è di chi ancora vorrebbe tenere i contadini succubi ad ogni prepotenza ed angheria.

Cagliari

La Giunta a Roma ha accolto in pieno la linea governativa

Conferenza stampa dell'on. Dettori e dell'on. Soddu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4.

Il presidente della giunta regionale on. Dettori e l'assessore alla rinascita on. Soddu, in una conferenza stampa convocata per riferire sulle recenti riunioni avvenute a Roma hanno implicitamente confermato che nulla — delle richieste contenute nel «voto» del consiglio regionale al parlamento — è stato finora discusso e ottenuto a livello ministeriale.

La relazione dell'on. Soddu non è uscita, si può ben dire, dai binari della propaganda spicciola. Egli si è limitato ad affermare che «la Sardegna è entrata in uno dei suoi momenti più impegnativi: il Piano di rinascita è avviato e mai si era verificato un intervento pubblico così massiccio».

Dal canto suo l'on. Dettori ha annunciato che la progettata fabbrica di alluminio si farà: forse i lavori inizieranno nel 1967. Una promessa vaga, quindi. Ancora permangono dubbi e forti resistenze da parte delle Partecipazioni Statali: per esempio, l'IRI ha fatto sapere che non intende costruire nell'isola industrie manifatturiere.

Tutto questo indica che il presidente della Giunta nei suoi colloqui romani non ha ottenuto assolutamente niente ad eccezione dell'approvazione del programma quinquennale e del programma esecutivo da parte del governo centrale. Ma la cosa era assolutamente scontata, essendo il programma quinquennale e il programma esecutivo sulla linea voluta dal governo Moro.

Non si è trattato affatto di una conquista. Si è trattato, bensì, di un allineamento completo agli indirizzi governativi.

Del resto, nonostante il «voto» del Consiglio regionale fosse di critica all'atteggiamento negativo delle partecipazioni statali e alla politica del governo verso il Meridione, sia l'on. Soddu che l'on. Dettori hanno accettato il «piano di coordinamento» disattendendo così la volontà dell'Assemblea.

Nel «voto» al Parlamento si chiede che gli atti del governo centrale e tra questi in primo luogo il piano quinquennale nazionale, si ispirano alla necessità di dare assoluta priorità allo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole rispetto a qualsiasi altro obbiettivo, nella considerazione che soltanto la soluzione del problema meridionale potrà assicurare l'efficienza dell'intero sistema economico nazionale. Si chiede, inoltre, che le partecipazioni statali e gli altri enti pubblici adempiano all'obbligo di legge di preparare i loro programmi economici in Sardegna; che questi enti localizzino nel sud e in Sardegna tutte le loro iniziative; che l'ENEL adotti un sistema di tariffe elettriche differenziate tale da favorire lo sviluppo industriale del Sud; e che si promuova la totale perequazione dei livelli salariali tra il Nord e il Sud

Infine si sollecitano gli interventi dei vari ministeri per i porti per il piano verde e altro. Nemmeno una di queste rivendicazioni è stata accolta a Roma. E allora di che passi in avanti si tratta? Siamo esattamente al punto di partenza. E in più abbiamo la conferma della capitolazione della giunta regionale che accetta senza discutere quanto il governo centrale impone.

g. p.

Spoleto

Gita sociale della Cooperativa di S. Giovanni di Baiano

SPOLETO, 4.

I soci della cooperativa di consumo tra i lavoratori di S. Giovanni di Baiano di Spoleto terranno domenica 7 agosto la tradizionale gita sociale. Mèta della gita saranno quest'anno Rimini e S. Marino. Partenza alle ore 3.

noi donne LEGGETE